

po il suo insediamento, – che al Palazzo del Governo si desidera[sse] che i rapporti già esistenti col partito venissero se non troncati almeno allentati considerevolmente, in modo che tutti avvertissero il nuovo indirizzo». A questo nuovo indirizzo si conformò ben volentieri il preside della Provincia, l'avvocato Quaglia, mentre il podestà Sartirana, «vecchia camicia nera», non interruppe affatto «i contatti col partito»¹⁹⁷. Il prefetto, che godeva di un certo appoggio da parte del potente sottosegretario all'Interno Buffarini, per prima cosa eliminò «forme d'aiuto, anche modeste, deliberate dai podestà a favore dei Fasci», come somme di denaro oppure concessioni di terreni a Casa littoria, e cercò d'improntare al più rigido rigore normativo i rapporti tra partito e Stato. Successivamente volle imporre amministratori a lui graditi tanto al Comune quanto alla Provincia, scatenando la furiosa reazione del federale che vedeva «in lotta due principi: quello fascista della Federazione e quello vecchio stile della prefettura». L'improvviso «defenestramento» del podestà Sartirana e della sua amministrazione nel giugno '38 sembrò segnare il «trionfo» di Baratono, il quale però due mesi dopo fu rimosso dalla carica di prefetto di Torino per essere nominato consigliere di Stato, mentre il «plebeo» federale Gazzotti, fortemente appoggiato da Starace, rimase al suo posto nonostante gli auspici contrari manifestati dall'*entourage* aristocratico del rappresentante del governo¹⁹⁸.

La prima fase della direzione politica di Gazzotti, cioè gli anni che vanno dal '34 al '36, fu senz'altro quella più positiva, in cui si registrò un clima politico più rasserenato e soprattutto un effettivo aumento dell'adesione politica al regime fascista, come del resto avveniva in tutta Italia. In quegli anni, come ha scritto Nicola Tranfaglia, «si può parlare di un generalizzato appoggio di massa da parte della maggioranza degli Italiani», anche se è molto difficile distinguere tra «adesione spontanea» o «adesione più o meno condizionata» e «accettazione passiva della dittatura»¹⁹⁹. Certamente questo «appoggio di massa» fu facilitato a Torino da una certa ripresa economica, avvenuta soprattutto nell'edilizia e nel settore metalmeccanico e tessile, dalla conseguente riduzione della disoccupazione, da talune importanti conquiste sindacali ottenute nel '34, dalla presenza capillare e dalla funzione «assistenziale» del partito e del sindacato e infine dagli effetti politici positivi seguiti al pieno successo del plebiscito del marzo '34. Inoltre Gazzotti intensificò il suo contatto e quello del partito con le maestranze operaie

¹⁹⁷ *Ibid.*

¹⁹⁸ *Ibid.*

¹⁹⁹ Cfr. TRANFAGLIA, *La Prima guerra mondiale e il fascismo* cit., p. 466.